Anno V — Sabbato 5 Novembre 1870 — N. 265

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 4 NOVEMBRE

Il *Morning Post* ed il *Times* sono d'avviso che la conclusione di un armistizio sia molto probabile. Nelle notizie odierne c'è difatti qualcosa che accenna a una disposizione degli animi, dalle due parti belligeranti, più favorevole che per lo innanzi alla pace. Un dispaccio da Versailles dice anzi che Bismarck ha offerto a Thiers un'armistizio di 25 giorni in base allo *statu quo* militare esistente al giorno della sua soscrizione, onde la Francia possa procedere alle elezioni dell'assemblea costituente. Da altre notizie sappiamo che il Governo francese aveva già ammessa in massima la necessità di una cessione territoriale, che sarebbe stipulata sotto riserva nella conclusione dell'armistizio. Si hanno dunque tutti i motivi per credere che il Governo francese sia disposto ad uniformarsi alla proposta prussiana, tanto più che le istruzioni di Thiers sembra che ne differiscano poco. Ci conferma poi tanto più in questa opinione il fatto dell'avere il Governo medesimo convocati i parigini per votare se vogliono o no mantenerlo al potere. È di tutta evidenza ch'egli intende in tal modo di rafforzare, col voto degli abitanti della metropoli, la propria autorità per la importantissima stipulazione dell'armistizio; e che questa autorità avesse bisogno d'un tale suffragio lo dimostrano le deplorabili notizie che oggi ci vengono trasmesse dal telegrafo e dalle quali apparisce che parecchi membri del Governo francese furono tenuti per qualche tempo in prigione, per parte di una schiera di armati che volevano esautorare il Governo attuale. La necessità di un armistizio a cui tenga dietro la pace, si fa sempre più evidente ed urgente, di fronte all'anarchia in cui è caduta Parigi, e circa la quale rimandiamo i lettori ai nostri telegrammi odierni.

Continuano ancora le più ardenti polemiche sulla resa di Metz. Il tempo di pronunciare su di essa un giudizio sicuro non è ancora arrivato; ma raccogliendo le notizie che la risguardano ecco ciò che si sa: il *Daily News* afferma che i tedeschi trovarono in Metz munizioni e provvigioni sufficienti per la guarnigione fino al mese di marzo; Canrobert e Leboeuf, appena giunti in Germania, andarono a visitare Napoleone; Bazaine fu insultato nella sua partenza da Metz, come vile e traditore; e la guardia nazionale di Metz rifiutò di deporre le armi: tutti questi fatti hanno per certo un significato e un valore.

La *Corrispondenza Warrens* di Vienna dichiara infondata la voce che il gabinetto austro-ungherese abbia proposta un congresso per regolare la questione romana. Questa notizia sarebbe stata in contrasto con tutte le dichiarazioni fatte finora dal governo austro-ungherese: tuttavolta vediamo ben volentieri ch'esso l'abbia fatta solennemente smentire, persuaso che il Governo Italiano saprà regolare quella questione da solo. Giacchè siamo in argomento, richiamiamo l'attenzione de' nostri lettori sulla circolare del ministro Visconti-Venosta intorno alla libertà che gode il Pontefice di rimanere o di partire da Roma, circolare che riportiamo più avanti.

Le future relazioni dell'Austria colla Germania, e precisamente la quistione di una alleanza austro-germanica è oggidì il soggetto della più appassionata discussione da parte della stampa di Vienna. Ecco, ad esempio, ciò che ne scrive la *Vorstadt-Zeitung*: «Le associazioni tedesche in Austria e la stampa tedesca raccomandano ad una ammirabile unanimità, l'alleanza dell'Austria colla Germania, siccome base della politica futura. E queste manifestazioni meritano bene di esser prese in considerazione in quanto che non rappresentano già un concetto esclusivamente nazionale, ma bensì un concetto essenzialmente patriottico-austriaco; il concetto che l'Austria, come Stato, non può sperare di esistere in pace, se non che rannodandosi alla libera unione della Germania, e che l'elemento tedesco, unico campione dell'idea politica dell'Impero d'Austria, non potrebbe guarentirsi altrimenti che con questa alleanza di fronte al minacciante dispotismo dell'autocrazia moscovita.»

Secondo le ultime notizie che giungono da Vienna si conferma che i ministri austriaci cercano di far cessare la *mite anarchia*, che secondo un giornale ufficioso di quella città regna in grembo al gabinetto, coll'avvicinamento al *partito costituzionale*. Così quel ministero nel quale entrò anche il capo delle minori frazioni autonome, Petrinò, dopo aver cercato di conciliare i boemi, si avvicinò all'estrema sinistra tedesca capitanata da Rechbauer, il quale escludeva nel proprio programma la Polonia dalla cerchia della centralizzazione germanizzatrice. Sul rifiuto di Rechbauer di entrare in serie trattative col conte Potocki, il ministero spera salvarsi coll'abbracciare i principii centralistici del signor de Giskra, lardellati probabilmente con un poco di feudalismo e di idee pretine. Che un tale ministero possa sopravvivere alla discussione dell'indirizzo non è presumibile, abbenchè in siffatte cose nulla più debba sorprendere in Austria.

Secondo quanto riferisce il *Tagblatt*, l'ambasciatore badese a Vienna a Vienna avrebbe già notificato al conte di Beust l'unificazione del Baden colla confederazione tedesca del Nord. Dato che questa notizia sia vera, è mestieri di convenire che il frutto delle vittorie prussiane comincia a maturare ben presto. La notizia, del resto, consuona con quella relativa alle pratiche per la nuova costituzione tedesca che i lettori troveranno alla rubrica *Estero*.

Le notizie sulla candidatura del duca di Aosta sono oggi migliori. I deputati dell'Unione liberale hanno tenuto, è vero, una seduta in cui Rios ha combattuta la candidatura medesima; ma in altra seduta della maggioranza monarchica, Madoz e Santa Cruz l'hanno sostenuta validamente, e nessuno s'è levato ad oppugnarla. Anche Topete dichiarò che una volta eletto il duca d'Aosta, egli avrebbe fatta adesione al nuovo Governo. Pare che la proposta formale della candidatura sarà fatta oggi alle Cortes da Prim; il duca d'Aosta l'ha per parte sua ufficialmente accettata.

Secondo il *Corrispondente d'Amburgo* e la *Gazzetta di Colonia*, la Russia è stata autorizzata dalla Prussia a promettere alla Danimarca che la sua neutralità sarà, finita la guerra, compensata con l'esecuzione del famoso articolo 5 del trattato di Praga relativo allo Sleswig settentrionale. I lettori ricordano che quest'articolo determina che le popolazioni di questa provincia saranno consultate sulle lor sorti ed invitate a dir se vogliono restar con la Prussia o tornar con la Danimarca. Il desiderio di tutti i sinceri amici della Germania che questa piaga tuttora aperta venga sanata, sarà perciò soddisfatto, se i due citati giornali dicono il vero.

Il Ministero e le elezioni.

Il Ministero chiamò il paese alle nuove elezioni. Come risponderà desso alla chiamata? Gli sarà favorevole, o contrario?

Noi non crediamo, che sia in potere di alcuno, fosse anco un genio, il fare miracoli in Italia; nè crediamo per conseguenza che abbia fatto miracoli il ministero attuale, nè che abbia fatto molto meglio, o molto peggio di quello che avrebbe fatto un qualunque altro ministero possibile.

Questo sappiamo che, dopo una crisi nata per un voto del Parlamento, esso durò una grande fatica a nascere, che nato appena ebbe il coraggio di affrontare un grande problema, il problema finanziario e di combattere con grande costanza per avvicinarsi al suo scioglimento. Quando pareva accostarsi al suo scopo, sopravvennero i grandi avvenimenti europei, che turbarono i calcoli di tutti i politici dell'Europa. Durante la crisi europea, il Ministero attuale ebbe due meriti, l'uno di far sì che l'Italia serbasse la sua neutralità in mezzo a tutti gli eccitamenti ed a tutte le tentazioni per romperla; l'altro di avere approfittato dell'occasione per andare a Roma, di esserci andato a tempo e di aver saputo antivenire le opposizioni delle altre potenze.

Ci sono momenti, nei quali l'avere saputo vivere e schivare i pericoli e farli schivare al paese è già molto. Il Ministero attuale non soltanto schivò i pericoli, senza compromettere il paese in una politica avventurosa; ma soddisfece ad un voto costante della Nazione, e seppe andare a Roma ed avere l'ardimento della circostanza. Quest'ultimo è un merito positivo.

Presa nel suo complesso, non può adunque esservi alcuno, il quale non approvi la sua politica. Nelle particolarità molti vi troveranno a ridire; ma, chiunque sappia valutare per pratica, o per studio le politiche difficoltà e necessità, non può fermarsi a sottilizzare sopra ogni menomo particolare. Non bisogna guardare soltanto a quello che ognuno di noi avrebbe fatto nei singoli casi, bensì a quello che può risultare da un complesso di idee, di volontà, di cause, di circostanze favorevoli ed avverse, considerate nel loro insieme. In nessuna cosa, e meno che in qualunque altra in politica, si ottiene di fare tutto quello che si vorrebbe ed in quel modo appunto che si vorrebbe.

Noi quindi diciamo, che se l'attuale Ministero sappia tenersi assieme e mostrar di camminare con un programma determinato, non c'è alcun motivo reale per cui non si deva assecondarlo nelle elezioni generali, in guisa da dargli possibilmente una maggioranza che lo sostenga ulteriormente.

Che ci sieno gli amanti delle continuate crisi ministeriali, i quali demolirebbero un Ministero ogni mese, per fare il caos in tutto, non è punto da dubitarsi. Ma il massimo numero, e certo tutte le persone di buon senso, penseranno che il meglio per il paese ora, e fino a tanto che non sia completamente ordinato, sia un po' di stabilità nel Governo.

Una politica a sbalzi, un cangiamento continuo di sistema non è ora desiderabile. Adunque bisogna cercare nelle elezioni di raffermare il potere, di dargli forza per una buona politica, e di non farlo oscillare ad ogni momento. Se esso si regge da sè, bisogna reggerlo e mantenerlo e rinunziare alla voglia di mutar sempre per curiosità.

Occorre che la politica abbia un seguito, e che gli uomini, i quali ne hanno iniziata una, sieno anche coloro che abbiano da compierla. E questo non occorre soltanto per le quistioni interne, ma anche per le esterne. Quando esistono nella politica internazionale molte gravi quistioni e difficoltà, bisogna che noi teniamo una data via e che gli altri credano e vedano che ne teniamo proprio una. Per questo passare ad altre mani la direzione degli affari adesso ci sembra per lo meno inconsulto. In nessun paese lo si farebbe senza gravissimi motivi, quando sono impegnate così gravi quistioni.

Ve l'abbiamo a dire? C'è anche un altro motivo di tenerci ad un ministero come l'attuale ed a' suoi amici nelle elezioni.

Questo è il ministero, che ha spiaciuto del pari a coloro che volevano tirarlo indietro verso un supposto partito conservatore, come se non ci fosse piuttosto da riformare, compiere e progredire, ed a coloro che lo volevano spingere nell'indeterminato, nella via degli sperimenti. Esso si tenne sulla via pratica, e se navigò tra le due correnti di destra e di sinistra, quando nè destra, nè sinistra della Camera offrivano elementi bastanti per costituire un Governo, ciò avvenne perchè questa era veramente la situazione politica del momento. La destra e la sinistra vecchie, tanti lo dissero, sono sciupate e non hanno più ragione di essere come partiti politici. La situazione politica è nuova; e coloro che l'intendono si raccolgono verso il centro, che significa verso un nuovo partito a cui li spinge il paese, che per assodarsi ha bisogno degli spiriti più concilianti, dei migliori d'ogni parte.

Un altro motivo ancora è questo, che degli uomini politici bisogna cavare il maggior partito possibile prima di mutarli. Pur troppo, quanto maggiori sono le difficoltà, quanto più ardua è l'opera da farsi, tanto più gli uomini di Governo si consumano. Ora ad un Ministero, che affrontò il problema finanziario e quello di Roma bisogna lasciare tempo che compia l'opera sua, perchè non troppi uomini (che non ne abbondiamo) siano sciupati in essa.

Come si vede, noi non apprezziamo le persone per sè stesse, amiche od avversarie che ci sieno, ma per quello che possono fare e valere per il paese. Non avendo aspirazioni personali di nessuna sorte, e non ire politiche, ci siamo posti nella condizione della massima imparzialità per giudicare uomini e cose: e per questo appunto diciamo che gli elettori faranno bene ad assecondare l'attuale Ministero nelle elezioni. La politica è l'azione presente, necessaria sempre, mentre altri studia l'avvenire. Ora noi intendiamo di fare da politici, serbando ad altri momenti la propaganda delle idee dell'avvenire.

Mentre scrivevamo, comparve il programma del Ministero. Ci riserbiamo a parlarne in altro numero.

P. V.

Relazione *del Consiglio dei Ministri a S. M. in udienza del 2 novembre 1870 sul decreto per lo scioglimento della Camera dei deputati e la nuova convocazione dei Comizi elettorali.*

Sire,

Il gran fatto della ricongiunzione di Roma all'Italia, mentre corona e suggella l'unità nazionale e compie il voto degli Italiani, non può non esercitare sulla pubblica opinione una notevole influenza, a cui devono di necessità conformarsi i partiti politici e l'indirizzo governativo.

Se coll'acquisto di Roma può dirsi soddisfatto il sentimento nazionale, ognun vede, che ad assicurare questa vittoria del nuovo diritto pubblico vuolsi trovar modo di risolvere stabilmente il difficile problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato, tra l'Italia e la Sede Pontificia.

Abolita la sovranità territoriale del Pontefice, il quale fin qui da molti non era considerato come libero ed indipendente se non perchè era principe temporale, è necessario assicurare alla Sede Apostolica, la quale continua ad esercitare i suoi alti uffici spirituali su tutti i cattolici del mondo, tali condizioni economiche e giuridiche che rimuovano ogni ragionevole sospetto di ingerenza diretta od indiretta da parte del Regno d'Italia nel governo della Chiesa.

Questa verità fu compresa dagli Italiani fin da quel memorabile giorno in cui, proclamata l'unità nazionale, il conte Camillo Cavour dalla tribuna parlamentare traeva le conseguenze legittime di quella gran premessa, annunciando la necessità che fosse restituita all'Italia la sua capitale, e dovesse quindi aver fine il dominio laicale della Chiesa.

L'illustre uomo di Stato, in quell'occasione solenne, assentendo unanime la Camera, dimostrava con gran copia d'argomenti, come tanto l'interesse nazionale, quanto l'interesse religioso esigessero che la pacificazione della Chiesa e dello Stato non si cercasse più col mezzo di equilibri artificiosi e di accordi temporanei, ma si fondasse sulla assoluta e perpetua separazione dei due poteri e sul diritto comune della libertà, dando così da una parte il mezzo di integrare la unità nazionale e di svincolare dalla servitù di una specie di fidecommesso storico una nobilissima regione d'Italia, e dall'altra parte risollevando il Pontificato al di sopra delle cure temporali, e crescendogli così autorità, libertà e prestigio nel reggimento della grande società spirituale commessa alla sua tutela.

Il Parlamento accoglieva con plauso questi principii, e votava il seguente ordine del giorno:

La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, confidando che, assicurata la dignità, il decoro e la indipendenza del Pontefice, e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo di concerto con la Francia, l'applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dalla opinione nazionale, sia congiunta all'Italia, passa all'ordine del giorno.

Il concetto politico, che è espresso in questa deliberazione, ha costantemente ispirato il grande partito nazionale, che dal 1861 in poi, con prudente e coraggiosa persistenza, ha sempre reclamato Roma come capitale naturale d'Italia, senza cessar mai di accompagnare le affermazioni del diritto nazionale colla promessa di voler rispettata la libertà della Chiesa e la indipendenza del Sommo Pontefice.

Il Governo di V. M. ha dal suo canto procurato di confermare fedelmente i suoi atti a codesti principii, che ponno parere contraditorii solo a chi voglia ignorare come nella sincera e piena esplicazione del principio supremo della libertà delle coscienze si risolvano e si pacifichino anche le più spiccate ed aspre opposizioni.

Il trasferimento della sede del Governo a Firenze, e la Convenzione del 15 settembre, immaginati allo scopo di agevolare lo scioglimento dell'ardua questione, affermando di nuovo il diritto dei Romani a rivendicare la loro libertà, resero più vive le aspirazioni nazionali verso Roma, senza calmare la irrequietudine degli impazienti che in ogni difficoltà vedono una insidia, in ogni temporeggiamento una colpa. L'agitazione sorta in parecchie provincie d'Italia, i voti reiterati del Parlamento, gli eccitamenti della pubblica opinione, le stesse esorbitanze a cui trascorrevano coloro, che reggendo gli Stati pontificii, s'affannavano a moltiplicare ostacoli e difese contro i naturali desiderii delle popolazioni romane, rendevano pericolosa e difficile la condizioni del Governo italiano, che in mezzo a una doppia corrente di provocazioni, vedeva allontanarsi sempre più il tempo, in cui, composte le cose interne del Regno a ferma concordia, si potesse volgere lo studio e l'opera di tutti a risaldare l'amministrazione pubblica e far rifiorire le arti della pace.

Il Governo di V. M. nondimeno aveva già posto mano a sostanziali riforme per crescere le entrate

dello Stato e scemare gli spendii, rendendo più spedito ed efficace l'ordinamento degli uffici, quando sopraggiunse non preveduto e non prevedibile il gran moto di guerra, che ancora tiene sgomentita e sospesa l'Europa. In sì vasto e improvviso travolgimento di cose il Governo di V. M., a cui già incombeva il difficile cômpito di mantenere con salda mano la neutralità fra i due grandi popoli belligeranti, all'uno e all'altro dei quali l'Italia è legata per la memoria di recenti alleanze, si trovò innanzi più accesa e più urgente che mai la questione di Roma, non potutasi risolvere con pratiche pacifiche o con temperamenti di prudenza. Allora per non aggiungere difficoltà a difficoltà, e per rafforzare nella nazione, in tanta incertezza di tempi, la fiducia del proprio diritto o delle proprie forze, si credette giunto il momento di occupar Roma, sciogliendo così almeno il lato territoriale e militare della complicata questione. L'occupazione fu condotta a termine con tutte quelle precauzioni e quei riguardi i quali potevansi ragionevolmente creder bastevoli ad affidare il mondo cattolico e il Sommo Pontefice, che l'ingresso delle milizie italiane in Roma era diretto ad assicurare la difesa del territorio nazionale, a cessare la provocazione di truppe straniere accampate nel cuore della Penisola, a restituire la libertà alle popolazioni romane, e non già a menomare l'indipendenza del Capo della Chiesa.

L'esercito di V. M. fu accolto con fraterni applausi dalle popolazioni romane, che poi col solenne plebiscito del 2 ottobre espressero la loro volontà di far parte del Regno d'Italia.

Vostra Maestà nell'atto di accettare il plebiscito romano, dichiarava essere fermo proposito del Governo di guarentire con mezzi efficaci e durevoli la libertà e l'indipendenza spirituale della Santa Sede. Questa Reale promessa fu la riconferma dei voti del Parlamento italiano e delle dichiarazioni fatte dal Governo di V. M. al Sommo Pontefice, e alle potenze cattoliche prima e dopo l'ingresso delle truppe italiane nel territorio romano.

Fino a questo punto le cose passarono senza gravi difficoltà, e grazie soprattutto al contegno mirabile de' Romani, senza scandali e senza ostacoli.

Rimane ora che si dia compimento a quello che fu cominciato; e si attenga ciò che fu promesso: cosa che non può conseguirsi per impeto d'armi o d'acclamazioni, ma solo per virtù di temperanza civile e di accorgimento politico.

A risolvere la questione vogliono aver sempre innanzi alla mente i due punti su cui essa si incardina.

Conviene innanzi tutto mantenere il principio della unità nazionale, della integrità territoriale, e della piena libertà restituita al popolo romano, che affratellò le sue sorti a quelle di tutti gli altri popoli d'Italia. Devesi in secondo luogo curare la dignità del Pontefice e la libertà del suo ufficio spirituale, che lo costituisce capo di una gerarchia, la quale stende largamente i suoi rami fuori d'Italia.

Per conseguire il primo scopo conviene accomunare alle popolazioni romane il beneficio di tutte le istituzioni di progresso e di libertà di cui già gode il rimanente d'Italia.

Per ottenere il secondo scopo, e rispondere alla fiducia d'Europa e all'aspettazione del mondo cattolico, la via più sicura e più agevole è quella di dare alla Chiesa quella piena libertà, che nella celebre formola messa innanzi dal conte Cavour, fa riscontro alla libertà civile, e ne costituisce il compimento e il suggello. Ma se la libertà, come è definita e protetta dalle patrie leggi, può bastare ai cattolici d'Italia, essa potrebbe sembrare ancora una maniera troppo condizionata e subordinata di libertà, quando si applicasse al capo supremo della Chiesa Cattolica, la quale ha seguaci in tutte le parti del mondo, alla quale si ascrivono interi popoli, e con cui sono legati da accordi e in continuo ricambio d'uffici tutti quasi i governi civili. Ad allontanare ogni sospetto che l'Italia voglia in alcun modo intromettersi nelle faccende delle Chiese straniere, il governo di S. M., fedele alle fatte promesse, crede necessario riconoscere la Sede Pontificia come una istituzione sovrana, risguardare come inviolabile la sacra persona del Sommo Pontefice, e attribuire le immunità consentite agli uffici d'una ambasceria estera anche agli uffici che sono al Pontefice necessari per compiere il suo ministero religioso.

Un altro sospetto conviene prevenire: il sospetto che codesto grande fatto della liberazione di Roma non sia altro che una ripresa del fisco. Il patrimonio della Chiesa romana rimarrà intero alla Chiesa; ferma però, s'intende, l'applicazione dei nostri principii giuridici intorno alla personalità delle associazioni religiose, e salve le necessità economiche che non consentono la continuazione della manomorta, e la inalienabilità dei predii e più specialmente dei predi rustici, che continuando a rimanere sottratti alle feconde trasformazioni del libero commercio e della emulazione industriale, perpetuerebbero l'insalubrità e il disertamento della campagna romana.

Quei principii saranno svolti in uno schema di legge, che vuol essere esaminato e discusso con piena libertà e sincerità di mente, senza preconcezioni ombrose, e senza que' pregiudizi di memoria da cui è difficile liberarsi trattando una questione che si agita da tanti secoli, e che ha sì intimi legami colle tradizioni, colle credenze, e coi sentimenti religiosi.

Per rispondere a tanta novità di casi, di pensieri e di intenti si ricerca una virile imparzialità e insieme un ardimento di convinzioni, che gli eletti della nazione non potrebbero trovare se non si sentano sicuri d'essere in sincera ed intima comunanza di pensieri e di affetti coi loro elettori.

Gli è perciò che il Consiglio dei Ministri propone a Vostra Maestà di fare un appello solenne alla Nazione, convocandola ne' Comizi per procedere alla elezione de' suoi deputati.

Le questioni su cui la nuova Camera dovrà risolversi, si fanno anche più gravi per la necessità di trapiantare la capitale del Regno da Firenze a Roma. È appena il quinto anno che dalla sicura e antica sede dove regnavano i Vostri gloriosi antenati, il Governo fu trasferito a Firenze; e ora, che nella fidata quiete della seconda capitale, cominciava a ravviarsi l'amministrazione dopo la profonda scossa che l'aveva disordinata, conviene pellegrinare di nuovo per giungere alla meta desiderata e definitiva. Di codesta ultima fatica devesi, quanto è più possibile, scemare gli inconvenienti. E però alla nuova Camera si proporranno leggi per cui diventi agevole sfrondare de' rami, che danno ombra più che frutto, i dicasteri centrali, o fare che la vita pubblica discorra spontanea, continua e rigogliosa in tutte le parti dello Stato. Anche per questo problema tante volte, e da tanti, e si variamente ritentato, parve desiderabile avere una Camera innovata; da che la Camera attuale più volte affrontò e senza frutto l'argomento della riforma degli ordini amministrativi e dei giudiziari; nè potrebbe sperarsi ragionevolmente ch'essa, poco lontana, com'è, dal termine legale di sua vita, trovasse vigore di rimettersi un altra volta allo studio di sì gravoso tema.

Nè solo avrà la nuova Camera a statuire intorno alla libertà della Chiesa, all'indipendenza del Papato, alla riforma delle amministrazioni pubbliche e all'allargamento delle franchigie locali; non solo dovrà continuare l'opere penosa, ma necessaria, di ricondurre alla misura delle entrate sperabili le spese dello Stato, e ripigliare l'esame del più equo assetto delle imposte, e della più speditiva e sicura maniera d'esigerle, ma converrà ancora che si sobbarchi a un altro studio, il quale sempre apparve difficile, e in questi giorni ci si mostra più difficile ancora per la sopraggiunta di nuovissime considerazioni, lo studio cioè del migliore assetto degli ordine militari, i quali ora più che mai ci si rilevano in intima rispondenza colla complessione politica, economica e intellettuale dei popoli.

Non è solo la condizione delle nostre fortezze e del nostro armamento che ricerchi sollecite provvigioni: ma i fondamenti stessi dell'esercito, la leva e la cerna de' soldati, e il compartimento territoriale delle milizie chiamate all'armi o lasciate a guardia de' paesi vogliono essere ristudiati.

E anche per ciò è desiderabile, che, in faccia ai grandi e nuovi casi di guerra, i quali sfatarono la vecchia esperienza, s'entri a ponderare la gelosa materia senza ostinate preconcezioni.

Il desiderio, che i rappresentanti della Nazione, senza sentirsi troppo impacciati dai voti precedenti, possano scegliere animosamente nuove vie di salute, si accresce pensando ai bisogni della pubblica istruzione, di cui tutti fin qui predicammo a gara l'importanza, ma di cui solo adesso, alla prova de' fatti, può misurarsi l'urgenza estrema. Pareva una frase iperbolica quella di Wellington che nei collegi inglesi si fosse vinta la battaglia di Waterloo. Ora ci fu messa sugli occhi una terribile dimostrazione, che i destini dei popoli e l'esito delle guerre si decidono nelle scuole. Ed anche per questo occorrono nuovi propositi e nuovo coraggio.

Il Governo di V. M. non mancherà al cômpito che gli impongono i tempi.

Ma solo il concorso della Nazione può mutare le buone intenzioni in atti efficaci. La Maestà Vostra, consentendo alla rinnovazione delle prove elettorali, ribadirà una volta di più quella verità che dal Vostro augusto labbro sentirono testè i rappresentanti di Roma: *Gl'Italiani sono omai padroni dei loro destini.* Giudichino essi, per mezzo dei loro eletti, quello che il Governo ha fatto, e quello ch'egli propone di fare. Ma nell'esercitare il diritto sovrano d'elettori e di legislatori, ripensino quello che sin qui si è ottenuto e quello che si può perdere, comprendano la gravità del momento, da cui forse pende il destino di secoli, e non dimentichino che alla lor volta, saranno giudicati dai posteri e dalla storia.

N. 5974. *Gazz. Ufficiale* del 3 corr.

VITTORIO EMANUELE II

per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno:

Vista la legge 17 dicembr 1860, n. 4513;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo;

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. I Collegi elettorali sono convocati pel giorno 20 del corrente novembre ad effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 27 stesso mese.

Art. 4. Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno cinque dicemb.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandato a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 2 novembre 1870.

VITTORIO EMANUELE.

G. Lanza.

Documenti diplomatici.

Troviamo nel *Times* 31 ottobre la nota indirizzata dal nostro ministro degli esteri agli agenti diplomatici italiani. Non ha data.

Signore,

Sua Eminenza il cardinale Antonelli si è rivolto a parecchie corti per sapere se il papa sarebbe libero di lasciar Roma e di tornarvi a suo talento. Questa domanda del cardinale segretario di Stato è stata portata a mia cognizione da alcuni membri del Corpo diplomatico ed ho immediatamente risposto che l'Italia desidera naturalmente che Sua Santità rimanga in Roma, giacchè in nessun altro luogo il Pontefice sarebbe circondato da maggior rispetto e da maggiori riguardi, nè godrebbe maggior libertà nell'esercizio delle sue funzioni spirituali.

Tuttavia, se altre idee prevalessero nel consiglio, al governo del re rincrescerebbe la determinazione del papa, ma esso la rispetterebbe. Senza alcun dubbio l'idea di esercitare alcuna influenza sulle deliberazioni di Sua Santità non traversò mai le nostre menti. Quest'idea sarebbe contraria a tutt'i nostri precedenti ed al nostro ben noto programma politico. Il papa può quindi dimorare in Roma o recarsi a Castel Gandolfo, a Civitavecchia o altrove. Può lasciar l'Italia e tornarvi.

La sola osservazione che presi la libertà di aggiungere alla mia risposta fu che se Sua Santità deliberasse di lasciar Roma sarebbe desiderabile che lo facesse in modo libero e pubblico, giacchè, considerando la piena libertà che Sua Santità possiede, non vi sarebbe ragione d'esporsi agl'incomodi ed alla fatica di un viaggio segreto. Qualunque possa essere la risoluzione del Santo Padre, nè il Governo nè la popolazione mancherebbero di circondarlo con tutti gli onori e tutte le prove di rispetto che gli sono dovuti.

Riceva, ecc.

Visconti-Venosta.

La candidatura del duca d'Aosta.

La risposta data dal gabinetto di Berlino alla comunicazione fattagli dalla Legazione spagnuola dell'offerta fatta dal governo della reggenza al principe Amedeo di Savoia della candidatura al trono di Spagna, si distinse in particolar modo per la franchezza sua e per i sentimenti di piena fiducia che espresse riguardo al principe candidato.

Quanto alla questione in massima il gabinetto di Berlino dichiarò che esso aveva sempre riconosciuto intero alla nazione spagnuola il diritto di scegliersi un sovrano e che perciò avrebbe sempre approvata quella scelta che i legittimi rappresentanti della nazione spagnuola avrebbero fatta.

Quanto poi all'annunzio della scelta caduta sul principe Amedeo di Savoia, il gabinetto di Berlino espresse vive congratulazioni all'indirizzo del governo del reggente pregando l'ambasciata risiedente a Berlino ad esserne l'interprete a Madrid.

(*Corr. Ital.*)

LA GUERRA

— Scrivono da Sciafusa alla *Nazione*:

Conoscerete già per via telegrafica le ultime importanti notizie di Metz. In Germania naturalmente si spera che la pace verrà in seguito della caduta di quella fortezza, che Parigi rinunzierà a resistere ulteriormente, e che il Governo provvisorio sottoscriverà la condizione di una cessione di territorio. Ora non esiste più un esercito regolare in Francia, dicesi; talchè la continuazione della guerra è inutile ed insensata. In tutto ciò vi è del vero, ma i giornali prussiani ufficiali e ufficiosi, confessano che la resa di Parigi non è facile, che il bombardamento stesso non potrebbe incominciare così presto, che la resistenza diviene ogni giorno più accanita, finalmente che vi vorranno grandi sacrifizi per impossessarsi di quella capitale. Le frasi sono elastiche, e si comprende che si esiti.

È vero che il corpo assediante di Metz fornirà rinforzi a quello che trovasi sotto Parigi; ma bisogna dedurre le truppe per il trasporto dei prigionieri, 30 mila uomini almeno, la guarnigione in Met 20,000, e varie migliaia di soldati che affranti dalle fatiche del servizio avanti a Metz, non potranno sopportare quelle di un altro assedio.

Si sono annunziati dei rinforzi considerevoli, circa 90,000 uomini, che devono essere diretti sulla Francia appena i prigionieri Metz saran giunti al loro destino.

Le posizioni prussiane più minacciate sono quelle del Sud, ove trovasi il 14.o corpo del generale Werder.

Il corpo d'assedio di Schlettstadt infatti, invece di dirigersi contro Neuf-Brisach, ha preso, dicesi, la via dei Vosgi per andare a Parigi; ma non è certo, e si suppone invece che si rinforzerà il corpo di Werder.

Si vorrebbe farla finita con le forze nazionali della Francia, ma non è cosa facile. Il terreno è eccessivamente favorevole per una guerra di partigiani, soprattutto quando questi possono appoggiarsi a fortezze, ed avere buone intelligenze con gli altri.

Sebbene si puniscano severamente i cittadini che coadiuvano i partigiani, e si fucili e si incendii allegramente, permettetemi questa espressione un poco volgare, non si potrà mai soffocare il fanatismo, che anzi si accresce con simili rigori.

Ma vi ha di più, l'opinione pubblica in Europa comincia a rivoltarsi contro questa guerra di sterminio, che ha per solo scopo di legittimare una conquista. »

— Scrivono da Parigi al *Corr. di Milano*:

Sembra certo che l'azione decisiva non tarderà a cominciare. Tutto si dice pronto. Numerosi movimenti di truppa hanno avuto luogo. Il generale Trochu presentò ieri per la prima volta il piano di guerra ai suoi colleghi membri del governo. Essi ne furono meravigliati e soddisfatti. Ognuno ne fa le lodi, ma nessuno lo conosce.

Certo, è tempo di agire. La situazione è ancora buona; ma peggiora insensibilmente e non tarderà ad aggravarsi. Le classi operaie sono nella miseria, o presso a poco. Il caro dei viveri aumenta. Un cavolo fiore si compera trenta soldi. Il burro fresco costa quindici franchi la libbra. Nei forti un gatto vale sei franchi. La carne di bue comincia a finire. Le razioni sono ridotte a sessanta grammi. Si fa coda per sei e sett'ore alla porta dei macellai. In molte trattorie, da un pezzo, non si trova più se non carne d'asino e di cavallo. I legumi secchi, le farine, il riso, il caffè ed il vino abbondano.

— Scrivono da Amanges al *Movimento*:

È un fatto positivo che i Prussiani diportano più che barbaramente. Paesi intieramente bruciati pel solo pretesto di aver dato ricovero a franchi-tiratori; donne e ragazzi scannati per qualche fucilata uscita da una casa; il furto, poi, esercitato largamente, sotto lo pseudonimo di requisizione. Non si contentano di pane, vino, sale, tabacco e fucili, ma pretendono camicie, flanelle, calzoni, mutande, lenzuola e quanto di buono e bello rinvengono, oltre lo zucchero ed il caffè. Che brava gente!

— La *Situation* di Londra pubblica la seguente lettera da Ginevra:

« Da un documento firmato dall'imperatore, capitato per caso nelle mie mani, ho ottenuto la certezza che la marcia di Sedan, la quale venne ritardata per la trascuranza degli amici del duca di Aumale, era destinata ad essere solo la prima tappa di una marcia forzata su Berlino sguernita di truppe.

« La capitolazione che le tenne dietro aveva *solo* per iscopo di salvare il resto dell'esercito. Sebbene prigioniero, « l'imperatore fu però posto in grado dal re di Prussia di poter finire la guerra con l'indennità di un miliardo e il solo smantellamento di Metz. » La rivoluzione scoppiata a Parigi guastò tutto.

« Il segreto della marcia per Sedan venne tradito ai prussiani da spioni che, avendo una buona posizione nell'esercito, sapevano tutto. Credevano rovinare solo l'imperatore, ma hanno rovinato, disarmato e ridotto agli estremi il paese.

« Accogliete, ecc.

« Ginevra, 24 ottobre 1870.

« M... »

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

La razione della carne, che ora stabilita a 100 grammi per abitanti, viene limitata a 75 da oggi in poi. Molti si addattano ora alla carne di cavallo, per la quale avevano una ripugnanza, che non è giustificata che dalla poca cura e polizia con cui è messa in vendita. So che il Governo fa salare ogni giorno da 3 a 400 cavalli. Il prezzo dei cavalli anche di lusso è bassissimo; se ne citano di bellissimi, che in tempio ordinario valerebbero 1500 franchi, ceduti per 150. Il mantenimento, che è carissimo e costa da 7 ad 8 franchi al giorno, è la ragione di questo deprezzamento. C'è uno Stabilimento municipale, ove vengono tenuti gli animali trovati abbandonati, per lo più cani vaganti. Ora vengono condotti in questo sito in media dieci cavalli al giorno, che vengono poi uccisi e venduti a beccaj speciali.

— Telegramma particolare del *Secolo*:

Bordeaux, 2 (sera). I rappresentanti della Prussia e dell'Austria avrebbero ricevuto istruzioni per far accettare alla Francia l'armistizio su basi di pace relativamente eque, oppure abbandonare Tours in caso di rifiuto.

Corre voce che Bourbaki abbia rassegnato la sua dimissione.

— Il *Daily News* rileva da fonte degna di fede che i tedeschi trovarono a Metz munizioni e provvigioni sufficienti per la guarnigione fino al mese di marzo.

In seguito a domanda fatta dall'Inghilterra fu stipulato che navigli di guerra francesi e tedeschi trovatansi nelle acque della China e del Giappone abbiano da estenersi da qualsiasi ostilità.

— In seguito alle trattative tenute ieri il conte Bismark offerse a Thiers un armistizio di 25 giorni in base allo *statu quo* militare esistente il giorno della soscrizione, onde la Francia possa procedere alle elezioni.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Le accoglienze fatte alla circolare del Visconti-Venosta non potrebbero essere più favorevoli. Tutti rendono piena giustizia al linguaggio sobrio ed elevato ed alla schiettezza di quell'importante documento. Sotto molti riflessi quella circolare potrebbe servire come un buon programma per le elezioni generali.

Il contrasto fra le accoglienze che l'Europa ha fatte a quella circolare, e quelle che hanno trovate le comunicazioni fatte ai diversi Gabinetti dalla Curia pontificia, è assai spiccato, ed è tutto a favore del Governo italiano.

Alle comunicazioni fatte dai nunzii pontificii è stato risposto con parole cortesi, ma declinando qualsivoglia impegno: alle comunicazioni del Ministero italiano è stato risposto con le più esplicite dichiarazioni di fiducia e di benevolenza. Il contrasto

del quale parlo è più che mai palese a Vienna, dove si trovano contemporaneamente il nunzio pontificio monsignor Falcinelli ed il rappresentante italiano Minghetti. Ora è cosa notoria, che quest' ultimo si loda tanto del contegno del conte di Beust e del Governo austro-ungarico, quanto il primo se ne lagna.

Questo contegno dell'Europa dimostra sempreppiù, che l' Italia ha tutto a guadagnare col senno, e che la sua posizione non corre rischio di essere menomamente guastata da ingerenze forestiere. Il conservare questa buona posizione - poniamocelo bene in mente - non dipende che da noi.

— Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Correvano ieri in circoli politici anco autorevoli voci di nuovi e serii dissensi manifestatisi in seno del gabinetto, ed in forza dei quali si prevedeva necessaria ed imminente una crisi parziale.

Informazioni sicure ci pongono in grado di affermare che queste notizie sono assolutamente infondate. Non è vero che alcuni ministri partissero ieri sera per Torino: non è vero che il ministro delle finanze telegrafasse da quella città, minacciando ritirarsi. Solo è vero che stamani il re conferirà col presidente dei Consigli e col ministro delle finanze per stabilire il giorno in cui il re stesso si recherà solennemente a Roma.

Può darsi che l'onor. Sella insista perchè la gita di Vittorio Emanuele abbia luogo presto, e che meno degli altri dubiti della convenienza e della opportunità di far muover la Corona mentre ferverà la lotta elettorale: ma nissun dissenso potè perciò prodursi nel ministero, e gli annunzi di crise cadranno questa volta come altre già caddero, perchè propagati senza ragione.

— La lettera del signor Thiers ad un alto personaggio del Vaticano ha prodotta una certa impressione in alcune delle nostre sfere politiche.

Crediamo però che la rappresentanza francese accreditata a Firenze siasi affrettata a comunicare, sebbene confidenzialmente, al nostro governo, che le idee espresse dal signor Thiers non palesano che le sue convinzioni personali, le quali non possono mutare la condotta già stabilita ed annunziata dal governo di Tours relativamente alla quistione romana.

ESTERO

Francia. Leggesi nel *Constitutionnel*:

Il signor Gambetta ha veramente una gran parte da sostenere; egli può dominare il turbine che ci travolge. Il fatto più crudele, mette nelle sue mani la Francia straziata e morente; egli deve salvarla.

Per cominciare egli deve far conoscere a Parigi la volontà dei dipartimenti. Quando egli scese fra noi dal suo pallone, il signor Gambetta ci disse, con frasi imperiose: « Io debbo por riparo ai vizi della nostra posizione e supplire alle mancanze senza curare inciampi od ostacoli. » Tali parole erano rivolte ai dipartimenti. Ora egli deve rivolgersi ai Parigini, ai colleghi ch' egli lasciò al loro posto dietro le mura e dir loro:

« Io debbo farvi sapere che la Francia non intende che voi soli giudichiate dell'onor suo e dei suoi interessi, essa vuole che niuno disponga di lei senza il suo concorso, essa non subisce nè preponderanza, nè tirannia. Io sono in posizione da conoscere i suoi più segreti pensieri; intesi battere il suo cuore; essa è viva e forte; può essere invincibile, ma deve essere governata da gente eletta regolarmente. Io sono eco delle sue volontà, le accetto e ve le riferisco. »

L'indomani del giorno che il signor Gambetta si esprimesse in tal modo la Francia avrebbe l'armistizio e poco dopo avrebbe una costituente ed un governo.

— Indicibile è l'irritazione che a Lione, a Marsiglia, a Tolone, a Bordeaux, ecc., ha prodotta la notizia della capitolazione di Bazaine.

Frattanto si sa che un esertito tedesco composto di tre corpi d'armata marcia nella direzione di Lione e Marsiglia.

A chiunque però ha il senno a posto è troppo evidente che ogni ulteriore resistenza della Francia oramai non solo non può giovare in verun modo, ma non farebbe che troppo aggravare una già così colossale sventura.

Germania. Un telegramma della *N. F. Presse* conferma la notizia dataci dal nostro onorevole corrispondente di Berlino. I capi dei tre grandi partiti del Reichstag: Benningsen, Blanckenburg e Friedenthal, prendono parte col conte di Bismark alle trattative per la nuova costituzione tedesca. Esse sono prossime al loro termine.

Spagna. Si ha da Madrid: Nell'assemblea che tennero i deputati dell'Unione liberale, Rios combattè la candidatura del duca d'Aosta e dichiarò che Espartero e Montpensier sono i soli candidati possibili. Prim presentò oggi all'assemblea dei deputati della maggioranza la candidatura del duca d'Aosta. Domani sarà presentato alle Cortes il progetto di legge elettorale, quindi avrà luogo l'elezione del Reggente all'11 novembre. Corre voce che i repubblicani abbandoneranno le Cortes.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

R. Istituto Tecnico di Udine. A comodo delle famiglie degli alunni di questo Istituto crediamo opportuno di annunziare, che col giorno 4 corrente sono incominciate le lezioni di tutti i corsi. E poichè l'occasione si presenta di ricordare questo distinto stabilimento d'istruzione, non possiamo passare sotto silenzio il risultato degli esami di licenza sostenuti ultimamente dagli alunni, che ebbero compiuto il corso degli studi sia nella sezione industriale che nella sezione commerciale. Su diciotto esaminati 15 furono promossi nella sessione estiva e tre furono promossi nella sessione autunnale; e le promozioni furono così onorevoli, che la Giunta esaminatrice centrale ha dovuto (nella sua relazione pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* del 30 Ottobre p. p.) annoverare l'Istituto di Udine tra i primi di tutto il Regno, almeno quanto all'insegnamento della Chimica Agraria e della Matematica. Noi ce ne congratuliamo per il decoro della nostra città e Provincia con tutti coloro che cooperano al buon andamento dell' Istituto, e specialmente poi con quello tra i Professori, che in riguardo degli ultimi felici risultati meritò ed ottenne dal Ministero una particolare rimunerazione.

Un reclamo indebito, molto gentilmente, ci viene fatto, in proposito dell'articolo su *Porto Buso*, inserito nel N. 262 del *Giornale di Udine*, dall'ingegnere Rinaldi. Non è punto vero, che l'articolo dicesse, secondo il reclamo, che il Referente tecnico *non ha esaminato che il porto Lignano*. Ecco le parole testuali dell'articolo, le quali provano il contrario: *Il referente tecnico ha avuto naturalmente in considerazione la parte che gli toccava, cioè la tecnica, non la commerciale. Egli non ha esaminato che il Porto Lignano, sebbene migliore in quanto a foce, non era per il commercio da paragonarsi con Porto Buso, che è il solo dei due veramente commerciale.* E segue l'articolo a mostrare i motivi per cui la corrente commerciale si avvia per Porto Buso, non per Porto Lignano.

Naturalmente, l'ingegnere Rinaldi insiste nella sua opinione, che quei porti fossero da classificarsi alla seconda e da assimilarsi alla terza classe; ma noi abbiamo risposto col testo della legge, al quale ci atterremo, finchè non ci vengano addotti dei *fatti*, che provino essere veramente quei porti di *rilascio*. Non crediamo che quei due sieno porti dove sogliano entrarci altri legni che quelli che sono diretti in essi per operazioni di commercio. Che i registri possono dire il contrario non siamo persuasi. Per convincerci ne aspettiamo la prova.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani in Mercatovecchio, alle ore 12 1|2 dalla Banda del 56° Reggimento di Fanteria.

1. Marcia.		M.o Bianchi.
2. Sinfonia	« Zampa »	» Hober.
3. Duetto	« L'Ebreo »	» Apolloni
4. Waltzer	« L' Esposizione »	» Labitzky.
5. Terzetto	« Il Giuramento »	» Mercadante.
6. Polka.		» Rossari.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino*:

Firenze, 3. Sella propose che l'andata del re a Roma seguisse nella prima metà di novembre. Il re avrebbe risposto non trovare opportuno il suo ingresso durante le agitazioni elettorali.

Sella insistette.

Il re promise di rispondere prossimamente.

Tutti i ministri, ad eccezione di Sella, dichiararono che qualunque fosse per essere la risposta del re, non ne farebbero questione di gabinetto.

— L' *Italie* sa da buona fonte che il ministro della guerra presenterà al Parlamento, subito dopo la sua riunione, il progetto di legge sul riordinamento generale dell' esercito.

— Si assicura che la cerimonia dell' accettazione del trono di Spagna per parte del duca d' Aosta avrà luogo a Firenze, al palazzo Pitti.

— Il movimento elettorale è di già cominciato nelle principali città d' Italia con sedute preparatorie degli elettori.

— A Trento ebbe luogo un terribile incendio che distrusse nientemeno che il popoloso ed estesissimo quartiere di S. Martino. Dicono che l' incendio sia stato cagionato dall' imprudenza di alcuni fanciulli che accesero fuochi in prossimità di grandi cataste di legna. Il danno è immenso. Non si hanno vittime da deplorare, ma bensì un numero stragrande di famiglie ridotte nella più squallida e desolante miseria.

— La *Nuova Roma* reca:

L' altro ieri il Papa con grande cerimonia, alla presenza di dieci cardinali in porpora, ha ricevuto in una delle maggiori sale del Vaticano gli ex ufficiali Pontificj, ch' erano andati in numero abbastanza notevole a rendergli omaggio.

Povero prigioniero.

— Riceviamo oggi l'*Independance Belge* del 31. A questa data, il foglio belga trovava ancora troppo grave l'accusa lanciata dal signor Gambetta, perchè non si sospendesse il giudizio « fino a che tutti i fatti della causa siano stati esposti che tutte le parti sieno state intese. »

— Leggiamo nel *Corr. Italiano:*

Sappiamo che oggi parte per Madrid il primo segretario dell'ambasciata spagnola latore di importantissime comunicazioni del conte di Montemar al governo della reggenza.

— La *Gazzetta del Popolo* di Torino dice che il fatto delle dimissioni del generale De Sonnaz dalle sue cariche a corte — dimissioni di cui si è tanto parlato e con così poco sugo in questi giorni — è smentito.

— Ieri si dava per notizia sicura la dimissione dell' onorevole Sella per cagione de' suoi dissensi cogli altri ministri.

La notizia sarebbe gravissima, se si confermasse: crediamo però che abbia bisogno di conferma.

— Dispacci particolari della *Gazz. d' Italia* :

Roma, 3 nov. 13.35. La Giunta comunale ha scritto al luogotenente del Re chiedendo la espulsione dei gesuiti dal collegio romano togliendolo alla loro educazione.

Molti cittadini recano sul cappello: *Mentana.*

Baden-Baden, 2, ore 1 p. Arrivato a Firenze a ore 7.50 pom.

Si scrive da Versailles in data del 31.

Probabilmente l'armistizio sarà conchiuso alle seguenti condizioni:

Venti giorni per l' elezioni:

Quattro ferrovie sarebbero aperte per vettovagliare Parigi;

La Francia consentirebbe ad una cessione territoriale in massima, per trattare della pace sotto riserva.

DISPACCI TELEGRAFICI
AGENZIA STEFANI

Firenze, 5 novembre.

Vienna, 3. La *Corrispondenza Varrens* dichiara infondata la notizia che il gabinetto austro-ungherese abbia proposto un congresso per regolare la questione romana.

Berlino, 3 (officiale). Il generale Beyer trovò una forte resistenza avanti a Digione. Il principe Guglielmo di Baden conquistò le alture e i sobborghi, per cui il nemico retrocesse La mattina del 31 ottobre la città capitolò. Le perdite dei prussiani sono: 5 ufficiali e 240 uomini. Le perdite dei francesi sono considerevoli.

Cassel, 3. L'ex-Imperatrice dei francesi è ripartita per l'Annover. Canrobert e Leboeuf visitarono l'imperatore.

Parigi, 2. (Ore 8 ant.) Il *Journal Officiel* pubblica il decreto che convoca la popolazione di Parigi per votare giovedì sulla seguente domanda:

« La popolazione vuole mantenere si o no il potere della difesa nazionale? »

ULTIMI DISPACCI

Tours, 3. Notizie da Parigi del 1° novembre recano: Ieri una dimostrazione armata recossi all'*Hotel de Ville* ove ritenne prigionieri i membri del Governo.

Formossi un comitato di salute pubblica e la comune di Parigi ove figurano Dorian, Ledru-Rollin, Victor-Ugo e Fleurens.

Un proclama di Trochu in data del 1° parlando di questi fatti dice che i membri del governo furono ritenuti prigionieri parecchie ore.

Verso le 8 pom., Trochu, Arago e Ferry furono tolti dalle mani dei sediziosi dal 106° battaglione della guardia nazionale.

Favre, Gerrin, Pages, Jules Simon rimasero prigionieri.

Soltanto verso le ore 3 della mattina ebbero termine queste scene lamentevoli coll'intervento delle guardie nazionali che fecero evacuare l'Hotel de Ville e ne occuparono i dintorni. Esse accolsero con immense acclamazioni Trochu che passò innanzi ai loro battaglioni. Oggi tranquillità.

Una riunione pubblica biasimò unanimemente questi avvenimenti.

I giornali domandano che il governo sia più energico nel mantenimento dell'ordine.

Londra, 3. Il *Morning Post* dice che la conclusione dell'armistizio è molto probabile.

Il *Times* è dello stesso parere.

Madrid, 3. *Cortes.* Prim deplora le conseguenze della candidatura del principe di Hohenzollern e presenta quella del duca di Aosta.

Castelar propone un biasimo contro il Governo per avere cercato il candidato senza l'autorizzazione delle Cortes e dice di non comprendere che vi esistano monarchici dopo la guerra attuale.

La proposta Castellar è respinta con 122 voti contro 44.

Rosas, Topete, Figueras e Vidanen domandano che si discutano i documenti diplomatici.

La Camera decide con 101 voti contro 55 la chiusura della discussione.

Il Presidente stabilisce pel 16 corr. la elezione.

Monaco 3. Riferiscono da Altbrisach: Il forte Mertier di Neufbrisach fu incendiato dal bombardamento e arde dalle 3 pom.

Carlsruhe, 3. Il Granduca è partito stassera con seguito per Versailles.

Londra, 3. Un opuscolo intitolato *La Campagna del* 1870 e attribuito a Napoleone, espone i motivi della capitolazione di Sèdan e dice che la Francia divisava la separazione della Germania del Sud dalla Germania del Nord, mediante una grande vittoria e di ottenere alleanza coll'Austria, e coll'Italia. L'opuscolo attribuisce il cattivo esito di tale progetto al difettoso organamento dell' esercito francese, e alla superiorità del tedesco tanto per numero che per disciplina, nonchè alle esorbitanze della stampa e della tribuna francese.

Tours, 3. I fatti di Parigi del 31 furono cagionati dalle voci di armistizio.

Vienna, 3. Credito mobiliare 254.60, lombarde 174.50, austriache 387, Banca Nazionale 717, Napoleoni 9.74, cambio su Londra 121.—, rendita austriaca 67.20.

Berlino, 3. Borsa — Austriache 215 1|2, lombarde 96 3|4, mobiliare 141 —, rendita italiana 55 1|2.

Londra, 4. Assicurasi che jeri fu sottoscritto l'armistizio Parigi. Durante l'armistizio potrà approvigionarsi. La Costituente è convocata pel 15 corr. I giornali sperano che l'armistizio porterà alla pace.

Amburgo, 4. Sono arrivati Bazaine, Coffiniere e moltissimi ufficiali.

Brema, 4. Furono riaccese le lanterne del porto.

Posen, 4. L'arcivescovo Ledirewsky è partito per Versailles per l'affare del Papa.

Berlino, 4. Il generale Loevereld fu nominato governatore di Metz.

Vienna, 4. Credito mobiliare 256.—, lombarde 171.76, austriache 387, Banca Nazionale 723; Napoleoni 9.78, cambio su Londra 127.—, rendita austriaca 67.30.

Berlino, 4. Austriache 215, — lombarde 97 1|2, credito mobiliare 141, — rendita italiana 56.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 4 novembre

Rend. lett.	59.—	Prest. naz. 78.55 a 78.45
den.	58.95	fine —.— —.—
Oro lett.	20.93	Az. Tab. 698.— —.—
den.	—.—	Banca Nazionale del Regno
Lond. lett. (3 mesi)	26.10	d' Italia 23.85 a —.—
den.	—.—	Azioni della Soc. Ferro
Franc. lett. (a vista)	—.—	vie merid. 334.25
den.	—.—	Obbligaz. in carta 440.—
Obblig. Tabacchi	462.—	Buoni 470.—
		Obbl. ecclesiastiche 78.90

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza 5 novembre

a misura nuova (ettolitro)

Frumento	l' ettolitro	it.l.	17.91	ad it. l.	18.52
Granoturco	»	»	9.73	»	10.9
Segala	»	»	12.40	»	12.50
Avena in Città	» rasato	»	9.—	»	9.10
Spelta	»	»	—.—	»	25.30
Orzo pilato	»	»	—.—	»	26.50
» da pilare	»	»	—.—	»	12.70
Saraceno	»	»	—.—	»	9.—
Sorgorosso	»	»	—.—	»	5.75
Miglio	»	»	—.—	»	13.50
Lupini	»	»	—.—	»	9.73
Lenti al quintale o 100 chilogr.			—.—	»	32.50
Fagiuoli comuni		»	17.—	»	18.—
» carnielli e schiavi		»	25.—	»	25.50
Castagne in Città	» rasato	»	11.—	»	11.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 1234 2

Provincia di Udine Distr. di Pordenone

Comune di Cordenons

A tutto 15 novembre p. v. resta aperto il concorso al posto di Maestra elementare di questo Comune, con lo stipendio di l. 433 coll' obbligo della scuola serale.

Le aspiranti dovranno presentare le loro istanze all' Ufficio Municipale entro il suddetto termine corredandole dei documenti a legge.

Cordenons, 27 ottobre 1870.

Il Sindaco
GIORGIO GALVANI

REGNO D' ITALIA 2

Provincia di Udine Distr. di Palmanova

Giunta Municipale di Palmanova

AVVISO

Nel giorno di Mercordì 16 corrente alle ore 1 pom. avrà luogo, nell' Ufficio della Giunta suddetta, l' asta per l' appalto del diritto di esazione del Dazio Consumo governativo e delle eventuali sovraimposte Comunali del Consorzio composto da tutti gli undici Comuni del Distretto, salve le eccezioni previste dal relativo Capitolato, sotto le seguenti discipline:

1. L' asta verrà fatta a schede segrete nei modi stabiliti dal Regolamento approvato col Reale Decreto 25 gennaio 1870 n. 5452 e l' appalto sarà duraturo dal 1° gennaio 1871 a tutto 31 dicembre 1875.

2. Il dato regolatore, pel solo canone governativo, è di l. 56,000. La esazione poi delle sovraimposte Comunali che eventualmente i Comuni, a seconda dei rispettivi bisogni, avessero da imporre, dovrà essere fatta gratuitamente dall' appaltatore e verrà stanziata sulla somma del carico spettante a ciaschedun Comune, giusta il riparto fatto in base al canone, pure governativo, tuttora in corso, alla quale verrà aggiunta la quota proporzionale che, in base ai risultati dell'asta, ad ogni Comune potesse competere.

3. L' asta sarà presieduta dalla Giunta Municipale di Palmanova e da un rappresentante di ognuna delle giunte dei Comuni interessati.

4. Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta con un deposito di lire 5600 anche in titoli di rendita italiana al valore dell' ultimo listino di borsa.

5. Si accettano anche offerte per persona da dichiararsi, purchè la dichiarazione sia fatta all' atto della delibera, e sia accettata dalla persona indicata, tenuto frattanto responsabile l' offerente.

6. Il deliberatario, qualora fosse d'altro Comune, al momento della delibera dovrà indicare il domicilio da lui eletto in Palmanova, presso il quale gli verranno intimati gli atti relativi.

7. Da oggi in avanti sarà ostensibile nella Segretaria del Municipio di Palmanova il Capitolato d' appalto, alla rigorosa osservanza del quale sarà tenuto il deliberatario.

8. Seguita l' aggiudicazione, verrà pubblicato il corrispondente Avviso per la decorrenza *dei fatali* che avrà termine col giorno 30 corrente, pure alle ore 1 pom., per l' offerta del ventesimo a termini dell' articolo 59 del Regolamento succitato. Qualora venissero in tempo utile, prodotte offerte d' aumento ammissibili a termini del successivo articolo 60 si pubblicherà l' avviso pel nuovo incanto da tenersi, sul dato della migliore offerta, nel giorno di Venerdì 16 dicembre alle ore 1 pom. collo stesso metodo delle schede segrete.

9. Seguita l' aggiudicazione definitiva si procederà alla stipulazione del Contratto a termini dell' articolo 15 dei Capitoli d' onere governativi.

10. Le spese di tassa per l' atto d'abbonamento col governo e quelle dell' asta, del Contratto e dei bolli staranno a carico del deliberatario.

11. Il presente Avviso sarà pubblicato in tutti i Comuni consorziati, nei capo-luoghi di Distretto di questa Provincia nonchè inserito nel *Giornale di Udine*.

Palmanova, 2 novembre 1870.

Il Sindaco
A. FERAZZI.

La Giunta
E. Rodolfi
G. Buri
P. A. Lorenzetti
L. D.r De Biasio

Il Segretario
Q. Bordignoni.

ATTI GIUDIZIARII

N. 7348 1

EDITTO

Il R. Tribunale Provinciale in Udine con deliberazione 25 andante n. 9164 ha interdetto per mania Giuseppe fu Valentino Tommasino sopranominato Bressan di Pecolle, al quale fu deputato in curatore Giacomo fu Antonio Picogna detto Segur dello stesso luogo.

Dalla R. Pretura
Tarcento li 27 ottobre 1870.

Il R. Pretore
COFLER
L. Trojano Canc.

N. 10030 3

EDITTO

Si rende noto a Pietro Antonio Pascot di Azzano ora assente d' ignota dimora che da Matteo Zaghet di Saronna coll' avv. D.r Perotti venne prodotta in di lui confronto petizione a questo numero per pagamento di l. 427,38 importo di pigioni e scioglimento di locazione e che di tale petizione venne ordinata l' intimazione a questo avv. D.r Francesco Etro deputatogli in curatore all' oggetto che lo rappresenti nel relativo contraddittorio pel quale venne fissato il giorno 22 novembre ore 9 ant.

Dovrà pertanto esso Pascot o comparire in persona, o far pervenire al detto curatore i necessari mezzi di difesa, mentre in difetto dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga all' albo pretoreo.

Dalla R. Pretura
Pordenone, 6 settembre 1870.

Il R. Pretore
CARONCINI
De Santi Canc.

N. 9189 3

EDITTO

Si rende noto all' assente e d' ignota dimora sig. Luigi Carbone che gli venne deputato in curatore questo avv. Passamonti al quale verrà intimata la sentenza n. 5912 pronunciata in causa tra esso ed Antonio Dal Torso, e ciò tanto per effetto dell' eventuale appellazione che per l' esecuzione, dovendosi a se stesso attribuire la causa della sua inazione qualora non renda nota la sua dimora o non proceda alla nomina d' altro procuratore di sua elezione o non fornisca le opportune istruzioni al già deputato curatore.

Locchè si affigga nei luoghi di metodo e s' inserisca tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 25 ottobre 1870.

Il Reggente
CARRARO
G. Vidoni.

N. 9769 3

EDITTO

La R. Pretura in Cividale notifica col presente Editto alli assenti e di ignota dimora Filippo ed Andrea del fu Giovanni Duriavigh di Tribil di Sotto, avere Andrea fu Bortolo Bordon prodotta in loro confronto e delli Stefano Pietro e Giovanni del fu Giovanni Duriavigh, petizione odierna a questo numero in punto di pagamento di fior. 50 pari ad it. l. 129.62 verso Stefano fu Giovanni Duriavigh e di altri fior. 50 pari ad it. l. 129.62 verso di esso Stefano Duriavigh e di tutti gli altri in via solidaria nelle rappresentanze del padre Giovanni Duriavigh a totale estenzione della carta 30 agosto 1845 sulla quale venne fissata la comparsa per il giorno 28 novembre p. v. ore 9 ant. e che per non essere noto il luogo di loro dimora gli venne a loro rischio pericolo e spese nominato in curatore questo avv. D.r Giovanni nob. De Portis affinchè la lite possa progredire a sensi del vegliante regolamento e pronunciarsi quanto di ragione e di legge.

Si eccitano pertanto li detti assenti Filippo ed Andrea Duriavigh a comparire in tempo personalmente o a fornire i necessari elementi di difesa al deputatogli patrocinatore o ad indicare altra persona che li rappresenti ed a fare tutto ciò che reputeranno più conforme al loro interesse dovendo in caso diverso attribuire a loro stessi le conseguenze della propria inazione.

Il presente si affigga in quest' albo pretoreo nei luoghi di metodo e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Cividale, 24 agosto 1870.

Il R. Pretore
SILVESTRI
Sgobaro.

N. 9254 3

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza del R. Ufficio del Contenzioso finanziario Veneto, contro Teresa Tommasoni di qui vennero fissati i giorni 14, 22 e 31 dicembre p. v. alla Camera 36 di questo Tribunale dalle ore 9 ant. alle 12 merid. per il triplice esperimento d'asta dell' immobile qui sotto descritto ed alle seguenti

Condizioni

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario, che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di aL. 143.73 it. L. 2457.13; invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valore censuario.

2. Ogni concorrente all' asta dovrà previamente depositare l' importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l' importo del fatto deposito.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell' acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l' importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesa far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria Ditta dell' immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intiero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all' immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto deposito, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell' intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

8. La parte esecutante resta esonerata dal versamento del deposito cauzionale di cui al n. 2 in ogni caso: e così pure dal versamento del prezzo di delibera, però in questo caso fino alla concorrenza del di lei avere. E rimanendo essa medesima deliberataria, sarà a lei pure aggiudicata tosto la proprietà degli enti subastati; dichiarandosi in tal caso ritenuto e girato a saldo, ovvero a sconto del di lei avere l' importo della delibera, salvo nella prima di queste due ipotesi l' effettivo immediato pagamento della eventuale eccedenza.

9. Le spese tutte d' asta comprese quelle d' inserzione dell' Editto restano a carico del deliberatario.

Immobili da subastarsi

Casa in mappa di Udine al n. 931 di cens. pert. 0.10 rend. cens. l. 112.32.

Orto in mappa di Udine al n. 932 di cens. pert. 0.11 rend. cens. l. 1.41.

Locchè si affigga, e s' inserisca tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine, 21 ottobre 1870.

Il Reggente
CARRARO
G. Vidoni.

Udine, 1870. Tipografia Jacob e Colmegna.